

CHIESE ROMANICHE DEL MONFERRATO

Venerdì 27 maggio 2022

Partenza da Alba alle ore 14 – Davanti Hotel I Castelli

CASTAGNETO PO – San Genesio

CAVAGNOLO – Santa Fede

BRUSASCO – San Pietro Vecchio

MONTIGLIO – San Lorenzo

MONTECHIARO – Santi Nazario e Celso

Rientro ad Alba

Costo indicativo 15 euro

Per prenotazioni:

- Giovedì dalle 10 alle 12 presso Sede UNITRE o telefonicamente al numero 0173 470809
- Oppure cellulare 333 8342869 Aurora

La nascita del Romanico in Piemonte - Contesto storico generale

A partire dall'anno Mille tutta l'Europa vive un periodo di forte rinascita economica, sulla spinta della crescita demografica in corso. Aumenta la produzione agricola, grazie all'utilizzo di nuove tecnologie e di nuovi metodi di coltura, si sviluppa l'artigianato con conseguente incremento dei traffici commerciali e miglioramento della rete stradale.

Tornano a sorgere le città, che in molti casi si reggono con un governo autonomo, portando alla nascita dei primi Comuni.

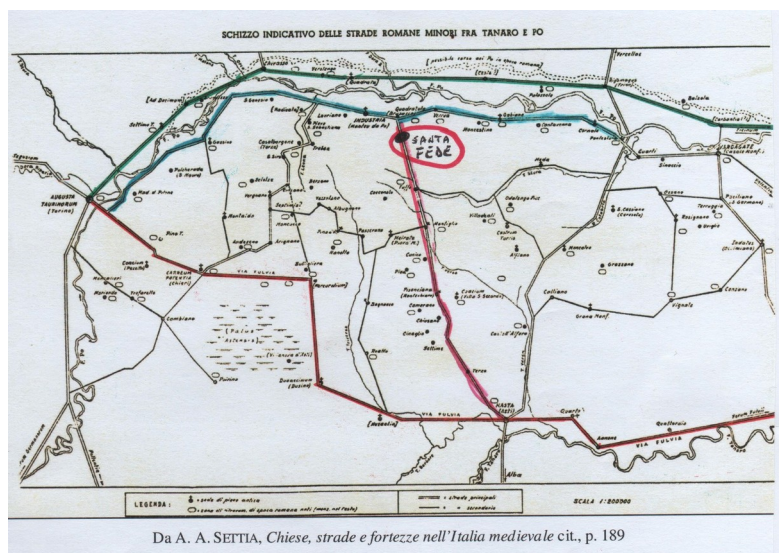
Fioriscono gli ordini monastici e sorgono numerose abbazie, tappe dei pellegrinaggi verso Roma (lungo la Via Francigena), Santiago di Compostela e Gerusalemme.

Il Piemonte costituisce un importante punto di incontro e di snodo di questi percorsi.

Non conosciamo la cartografie del periodo, ma testi di epoca romana citano le vie di comunicazione fra le più importanti località.

La Via Fulvia (da Marco Fulvio Flacco – console nel 125 a.c.) era la strada che da Torino raggiungeva Tortona, stabilendo un collegamento fra importanti centri: *Augusta Taurinorum* (Torino), *Carreum Potentia* (Chieri), *Hasta* (Asti), *Forum Fulvii* (Alessandria), *Derthona* (Tortona).

Più a nord un altro percorso toccava altri importanti centri: *Industria* (Monteu sul Po), *Rigomagus* (Trino Vercellese), *Vardacate* (Casale Monferrato), *Forum Fulvii* (Alessandria), *Derthona* (Tortona).



Queste due strade, unite fra loro da numerose diramazioni trasversali, collegavano i percorsi provenienti da Roma e dall'Italia nordorientale (via Postumia, via Julia Augusta) con quelli per la Francia che partivano da Torino (via Cozia, via Domizia).

Il territorio compreso fra questi antichi percorsi è caratterizzato dalla presenza di decine di pievi romaniche, costruite a partire dall'XI secolo e finalizzate, oltre che alla celebrazione del culto religioso, all'ospitalità dei pellegrini, dei soldati e dei mercanti.

Questo programma propone la visita di alcuni di questi monumenti che, malgrado l'incuria di secoli e nonostante interventi di restauro non sempre appropriati, hanno conservato fino ad oggi testimonianze artistiche degne di nota.

CASTAGNETO PO – San Genesio

Storia del sito:

La chiesa fu edificata, probabilmente in più riprese tra il 1019 e il 1150, dai Benedettini dell'abbazia di Fruttuaria sul sito di una precedente cappella. Secondo la tradizione nella chiesa si conservano reliquie di due santi con lo stesso nome: San Genesio, di professione scrittore, martire nel 303 sotto Diocleziano, patrono dei notai, e un altro Genesio comico e attore alla corte di Diocleziano, patrono degli attori.

Molto probabilmente, anche se sono discordi i pareri circa la sua origine, il nucleo abbaziale esisteva già verso la fine del secolo X e richiamava i pellegrini che percorrevano la sottostante Via Romea.

La chiesa venne pesantemente rimaneggiata e ampliata agli inizi del 1900 dell'architetto Ceriana con la costruzione dell'attuale facciata e la rettifica dei fianchi, in stile romanico ispirato alle caratteristiche del vecchio campanile.

Dell'edificio originario più recente (XII secolo) rimangono il coro e l'abside centrale; di quello più antico, risalente al secolo XI, rimangono l'abside sinistra con la cripta sottostante ed il campanile, che è la parte più importante e significativa di tutto il complesso.

Descrizione del sito:

La facciata, in stile neoromanico, con la parte centrale più alta della laterali, presenta un portale con la cornice molto strombata, sormontato da una fascia con cinque colonnine che incorniciano una bifora; al di sopra vi sono sei colonnine che reggono archetti paralleli alle due falde del tetto. Sui fianchi archetti, trifore e monofore movimentano la costruzione.

L'interno è a tre navate, di cui la centrale con tre campate alte il doppio delle laterali; la navata nord è composta da cinque campate e quella a sud di sei campate. L'interno è intonacato e presenta affreschi e arredi degli inizi del 1900.

Le absidi romaniche superstiti sono quella maggiore e quella a nord dietro il campanile, costruite in pietra, semicircolari, coperte da volte a semicatino. Nella centrale vi sono tre monofore con arco a tutto sesto e stipiti a doppia strombatura; sotto l'absidiola una cripta. Il coro è a pianta rettangolare, coperto da una volta a crociera, separato dal presbiterio da un arcone a tutto sesto.

Nella navata a nord è inserito il campanile a base quadrata con paraste angolari che si innalza per sette piani marcati da cornici con archetti pensili. I primi tre piani sono senza aperture e inglobati nella chiesa, escluso il lato nord che presenta una stretta feritoia al primo piano. Una monofora è presente su ogni lato del quarto piano, analogamente una bifora con capitello a stampella al quinto e al sesto piano. Al settimo piano sui lati ovest e sud vi sono due bifore incorniciate da uno sfondato rettangolare e i tre archetti poggiano su capitelli a stampella sistemati su due colonnine; sul lato nord gli archetti sono sostituiti da un architrave; sul lato est l'apertura è rettangolare senza colonne.



CAVAGNOLO - Abbazia di Santa Fede

Non ci sono documenti relativi alla fondazione della comunità monastica di Cavagnolo, e alla costruzione della chiesa di Santa Fede. Questo, come spesso accade, ha dato in passato occasione a ricostruzioni fantastiche. Oggi si tende a pensare che il monastero sia nato come filiazione dell'Abbazia di Sainte-Foy de Conques, e che la costruzione della chiesa si possa collocare nei primi decenni del XII secolo.

Non sappiamo in che modo sia nata la chiesa di Cavagnolo; pochissimi sono gli accenni nella documentazione superstite, e tutti posteriori di qualche secolo.

Gli storici dell'arte che fin dalla fine del XIX secolo si sono occupati della nostra chiesa hanno sottolineato le analogie con l'architettura francese dell'epoca; e Arthur Kingsley Porter mise in evidenza le differenze con quella che lui stesso aveva chiamato la "scuola del Monferrato".

Dispersa l'antica comunità monastica, la chiesa di Santa Fede visse per secoli un'esistenza isolata, ai piedi delle colline del Monferrato che si alzano dalle sponde del Po. Il chiostro e gli altri ambienti monastici, adibiti da tempo ad altri usi, furono abbattuti in epoca imprecisata. Nel 1477 il passaggio alla diocesi di Casale Monferrato interruppe i legami con la chiesa madre francese.

In seguito la chiesa venne venduta al vescovo di Acqui, che decise di adibirli a propria residenza estiva. Sorso così un "palazzo vescovile", che probabilmente cancellò quello che ancora restava degli edifici medievali. Ma anche il palazzo ben presto divenne magazzino di attrezzi agricoli. Dopo la soppressione della chiesa (1857) tutto il complesso fu venduto a privati, che usarono la chiesa come stalla, suscitando lo sdegno del Mella e di altri studiosi. Alla fine dell'800 fu acquistata dai Padri Maristi, che abbattono quello che restava del palazzo vescovile, ed costruirono nuovi edifici in diverse fasi.

La chiesa si presenta con una struttura basilicale a tre navate, orientata. Sulla facciata il portale ha una forma molto elaborata, con semicolonne sormontate da capitelli che reggono arcate multiple. Nella lunetta vi è un Cristo Pantocrator con due angeli che reggono la Mandorla; un grosso architrave presenta una decorazione a volute vegetali. L'architrave è spezzato, a causa di un cedimento del terreno (oggi contenuto); la crepa è stata recentemente colmata ed è meno visibile. Al di sopra, un finestrone praticato in età moderna è stato mascherato alla fine dell'800 con una bifora posticcia.

La facciata è quasi interamente in pietra; solo nella parte superiore è stata completata con mattoni in seguito all'innalzamento del tetto. La sopraelevazione è ancora più evidente osservando la fiancata nord, poiché l'attacco della falda ha quasi completamente cancellato il cleristorio. Proseguendo si nota un finto transetto, che non corrisponde alla struttura dell'interno. L'abside centrale è stato nascosto in età moderna a causa della costruzione di una piccola sacrestia.

All'interno sei arcate reggono una copertura a botte, che solo in corrispondenza del finto transetto è stata mascherata da una volta a crociera. Sul lato destro della volta si vedono delle strette finestre, che per la costruzione degli edifici adiacenti sono cieche. Le colonne terminano con capitelli, attribuiti a due diverse maestranze.



BRUSASCO - San Pietro

E' la chiesa più antica di Brusasco, e può essere considerata una tra le più importanti costruzioni in stile Romanico esistenti in Piemonte. Costruita nell'XI secolo (forse su una precedente struttura) venne abbandonata più volte nel corso dei secoli fino all'Ottocento.

Nel 1889 divenne monumento nazionale e fu oggetto di decisi interventi di restauro nei decenni successivi. È da tener presente che intorno al 1720 iniziarono i lavori per la costruzione di una nuova Parrocchia dedicata allo stesso Santo ma con l'aggiunta dell'appellativo di Apostolo (San Pietro Apostolo).

Il conte Cotti, circa due anni dopo, fece interrompere i lavori avendo acquistato il feudo di Brusasco da Vittorio Amedeo II. Egli opponeva resistenza alla costruzione della nuova parrocchia in pianura, perché voleva mantenere la vecchia chiesa che sorgeva più vicino al castello. La lite durò almeno trent'anni ma nel 1752 ripresero i lavori, segnando così il definitivo accantonamento della chiesa di San Pietro Vecchio.

Descrizione del sito:

La chiesa è disposta su un'unica navata.

Si possono osservare affreschi del XV secolo nel catino absidale e sulle pareti, tra cui spicca una Madonna con Bambino. Di particolare interesse sono l'abside e i capitelli di epoca altomedievale, aventi decorazioni zoomorfe.



MONTIGLIO – San Lorenzo

In origine era la chiesa del villaggio di Montiglio e venne menzionata per la prima volta nel X secolo come una delle 12 pievi medievali dipendenti dalla Diocesi di Vercelli. Di questa antichissima pieve non rimangono tracce apparenti e quanto resta oggi fu riedificato, secondo quanto attribuito dagli storici, tra l'XI e il XII secolo. Alla metà del Trecento la pieve era a capo di ben dieci chiese dei paesi vicini, dalle quali riceveva le decime che erano distribuite per un quarto ai poveri, un quarto alla diocesi, un quarto alla chiesa e un quarto al sacerdote titolare.



Tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento la pieve passò dalla diocesi di Vercelli a quella di Casale e perse il titolo di pieve e di chiesa parrocchiale.

Nel 1577 la chiesa rimase solo più cimiteriale e non più idonea alle funzioni parrocchiali, così il vescovo ordinò che se ne costruisse una nuova, più ampia dell'antica, ai piedi del castello. Della chiesa originaria di San Lorenzo, a tre navate concluse da absidi semicircolari, connotata dai caratteri specifici del romanico del Monferrato, è conservato un disegno anteriore al 1783, ma nel 1778, a causa delle cattive condizioni di conservazione, iniziò un percorso di grandi trasformazioni: le due navate laterali vennero smontate e ricostruite in forma di cappelle e furono eliminate le absidi laterali. La facciata venne rifatta due volte, la prima all'inizio dell'Ottocento in forme neoclassiche ad opera dell'architetto Bossi, quindi demolita e ricostruita negli anni 1955-1959 nella forma attuale a salienti. Probabilmente dell'edificio originario si conservano unicamente la base dell'abside, l'arco di trionfo, la navata centrale con i pilastri cruciformi, gli splendidi capitelli e il cleristorio.

Esterno

La facciata si presenta a salienti ed è di recente costruzione. È intonacata e nella parte centrale vi sono il portone e un rosone nella parte alta.

Il lato nord si presenta costituito da una muratura in pietra e vi sono tre monofore prive di decorazioni. Il coronamento della muratura perimetrale è una cornice in pietra. Anche sul **lato sud** sono presenti tre monofore il cui arco è scolpito con un motivo a toro. Il coronamento della parete è una cornice scolpita con motivi floreali, e al di sotto di quella è posta una doppia serie di archetti pensili che poggiano su mensoline decorate con testine, palmette e altri motivi stilizzati, tutti diversi tra loro.

L'abside si caratterizza per il piacevole alternarsi del rosso dei mattoni e il colore chiaro della pietra "cantone". Due lesene dividono verticalmente il semicilindro dell'abside in tre specchiature: nelle due laterali si apre una monofora. Nella parte superiore dell'abside si notano dei volti che rappresentano dei mostri utilizzati per tenere lontani gli spiriti maligni. Sopra vi è una cornice formata da due file sottili di mattoni al cui interno è posta una fascia di rombi in cotto ed in pietra che si alternano tra loro; più in alto ancora, sotto l'imposta del tetto, troviamo una fascia scolpita a scacchiera o a damier.

Interno

L'interno della chiesa presenta una navata unica con un breve transetto derivante dalle aggiunte settecentesche; le campate sono segnate da quattro archi longitudinali per lato che immettono nelle cappelle laterali. La navata ha una copertura a botte realizzata in mattoni – anch'essa frutto di una ricostruzione – che si raccorda alle pareti con una cornice scolpita a damier. Gli archi a tutto sesto, sostenuti da pilastri cruciformi, sono sormontati da una doppia ghiera e da una cornice che riprende, per lo più, il consueto motivo a damier. Nelle trasformazioni settecentesche il lato dei pilastri con relativi capitelli che dava verso le navate laterali è stato murato per ricavarne le cappelle. I capitelli, tutti diversi tra loro, sono decorati con motivi vegetali e a intrecci, sirene bicaudate, figure mostruose, uccelli con chicchi d'uva nel becco, figure umane avviluppate da tralci di vite e sirene. L'altare in pietra su basamento in mattoni è di recente costruzione. *(foto Il Trabucco)*

MONECHIARO D'ASTI - Santi Nazario e Celso

La chiesa si trova in zona isolata e boscosa, a circa due chilometri dall'abitato, dove sorgeva il villaggio ora scomparso di Mairano. Ha la forma di una singola aula rettangolare, che termina in un'abside semicircolare. Accanto vi è un campanile, di proporzioni molto grandi, e in posizione avanzata rispetto alla facciata, così da delimitare una specie di piccola piazza. Pare che la chiesa sia stata interamente ricostruita verso la metà dell'800, con materiali originari ma con scarso rispetto della loro disposizione.

La facciata "a capanna" è molto elegante, nella sua semplicità; il portale è sormontato da un arco con diversi motivi decorativi: una fascia a triangoli in cotto ed arenaria (denti di lupo), una decorazione in pietra a cornucopie, una più interna ad intrecci. Il campanile, con bell'effetto cromatico dovuto all'uso alternato di mattoni e arenaria, ha sottili finestrelle sormontate da decorazioni ad archetti pensili e "denti di sega"

